

Gli USA mentre parlano di trattative aggravano la minaccia nucleare

Bombardieri atomici trasferiti ad Okinawa

I marines sconfitti e decimati dagli eroici difensori di Hué



HUÉ - Marines americani in fuga sotto il fuoco delle mitragliatrici e dei cannoni dei combattenti del FNL arroccati nella cittadella. Un furioso attacco degli aggressori è stato ferocemente respinto con gravissime perdite

SAIGON, 13. Una notizia gravissima, estremamente allarmante, è giunta oggi a Saigon da Okinawa, mentre nella capitale sud-vietnamita proseguivano combattimenti e bombardamenti, e a Hué i marines subivano rovesci terribili e sanguinose perdite nel « rabbioso » quanto vano tentativo di conquistare la cittadella, sempre saldamente tenuta dagli eroici soldati del Fronte di liberazione. Nella base americana dell'isola di Okinawa sono atterrati dodici bombardieri strategici B 52, provenienti dagli Stati Uniti e carichi di bombe atomiche (o termonucleari).

Le Ivestia: gli USA studiano l'uso delle armi atomiche

MOSCA, 13. Gli aggressori americani sono stati ancora una volta colti dallo avventurismo politico e dalla follia, gravida delle conseguenze più pericolose.

La Svezia ammonisce gli USA a non usare armi H nel Vietnam

STOCOLMA, 13. Il ministro degli Esteri svedese, Torsten Nilsson, ha formalmente ammonito, oggi, gli Stati Uniti a non ricorrere ad armi nucleari in un disperato tentativo di rovesciare l'attuale situazione militare nel Vietnam. Tuttavia egli ha detto di aver fiducia nelle assicurazioni del presidente statunitense Johnson secondo cui la questione non è stata mai sollevata.

OGGI l'inferno

IN UNA sua corrispondenza da Saigon, dove ancora — dice — « è l'inferno », l'invitato della « Nazione » Corrado Pizzi, nella racconta tra l'altro che le comunicazioni aeree presso l'aeroporto della capitale non sono ancora state riprese, e spiega: « Il governo di Saigon potrebbe ripresentare anche un progetto di evacuazione, ma teme che sotto l'ondata di paura tagliano la corda grossi capitalisti, uomini d'affari e borghesi ». « Eccoli, ancora una volta, i grandi patrioti, colorati che hanno sempre in bocca « la patria dei nostri padri ». I loro padri sono i conti in banca, e siccome i conti in banca sono trasferibili, i devotissimi figli, quando succede un disastro naturale o di guerra che sia, sotto qualunque cielo, hanno sempre le valigie pronte. Aveva mai visto un miliardario seduto sulle rovine della sua casa crollata, come vediamo immancabilmente, dopo un bombardamento o un terremoto, la povera gente? Sempre i giornali, nelle occasioni di grandi calamità, riproducono immagini di sinistrati smarriti, riuniti in gruppi disperati e muti, colti davanti allo sfacelo dei loro pochi beni distrutti. Ma avete mai letto sotto la foto di uno di questi gruppi, una didascalia che, per esempio, dica: « E' visibile, in seconda fila a destra, il banchiere Tal dei Tali? Oppure: « Il terzo da sinistra, con gli occhiali, è X Y, presidente della Confindustria? » Dove vanno, i ricchi, quando la sventura si abbatte, come dicono, sulla patria? I poveri diavoli dichiarano: « Qui siamo nati e qui vogliamo restare », ma i « grossi capitalisti » traslocano. Portano la patria oltre i confini, al sicuro, e per proteggerla meglio la chiudono nelle cassette di sicurezza. Fortebraccio

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DA TRE GIORNI OSPEDALI BLOCCATI

A pagina 5

Aperti con una relazione del compagno G.C. Pajetta i lavori del Comitato Centrale e della CCC

Con l'azione unitaria superare la crisi e il logoramento della democrazia italiana

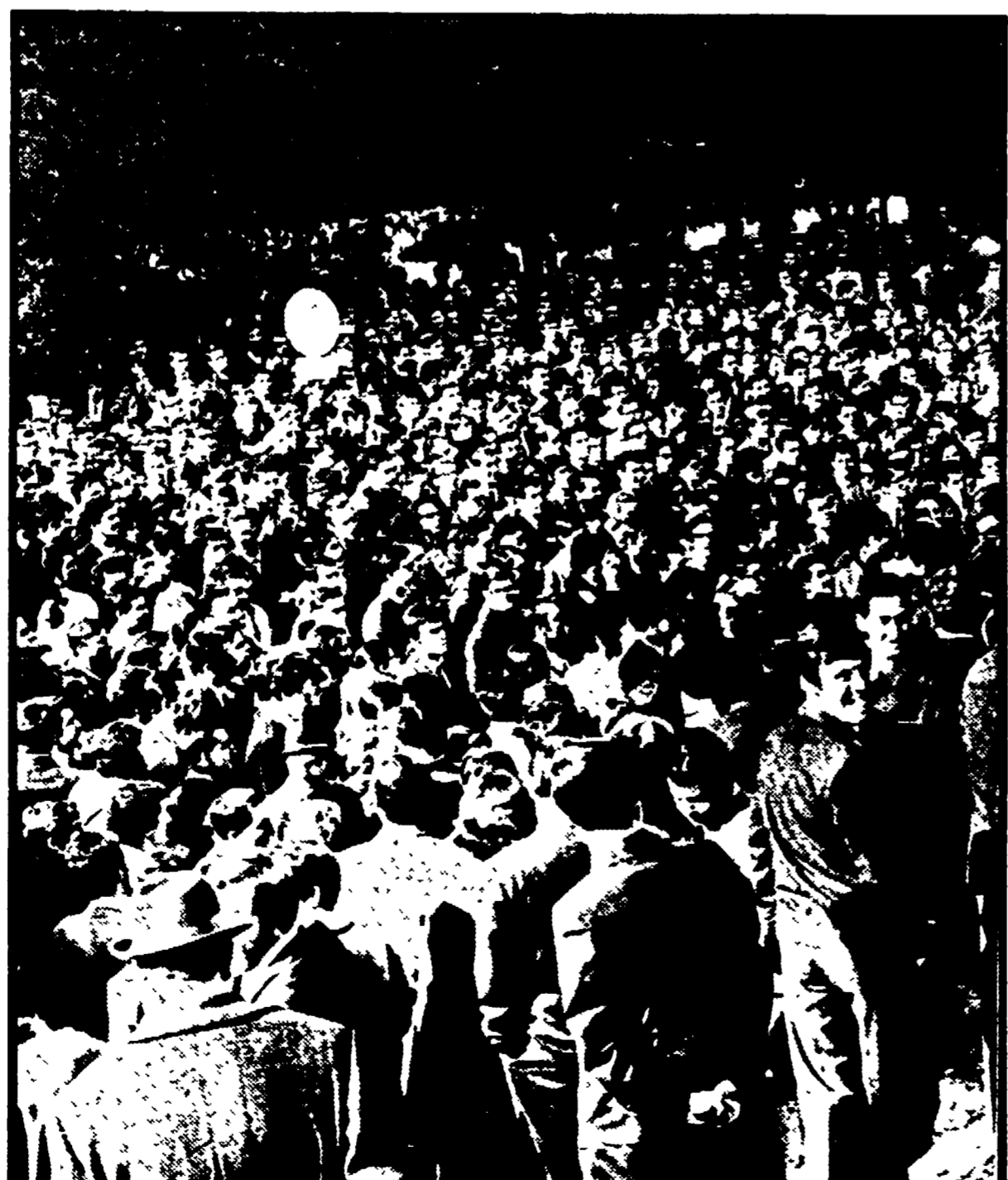
Ci troviamo davanti ad una situazione grave e complessa, al fallimento di una politica per il quale gli italiani, i lavoratori, che già ne pagano le spese, potrebbero essere coinvolti in più gravi pericoli - La lotta nelle Università - Responsabilità dc nell'affare SIFAR - I comunisti e il « dialogo »

Iniziativa parlamentari di deputati e senatori comunisti

Per il Vietnam il governo si muova

I compagni Longo, Ingrao, G. C. Pajetta e Gelluzzi hanno presentato una interrogazione per sapere se « di fronte ai recenti sviluppi del conflitto vietnamita, i quali confermano il carattere patriottico della lotta condotta dal FNL e il pieno diritto di esso di rappresentare la volontà di indipendenza e di pace del popolo del Vietnam del sud, di fronte alla rinnovata affermazione del governo della Repubblica democratica del Vietnam di essere pronto a intavolare trattative di pace con il governo degli Stati Uniti dopo la cessazione dei bombardamenti aerei e di ogni altro atto di guerra contro la Repubblica democratica vietnamita; di fronte alla tragica eventualità ventilata in ambienti militari degli Stati

Uniti di un ricorso all'impiego di armi atomiche tattiche nel conflitto vietnamita e ai pericoli che la continuazione e l'aggravamento di questa guerra fanno correre alla pace del mondo; il governo italiano non reputi necessario informare il Parlamento sull'azione finora svolta e prendere urgentemente iniziative politiche e diplomatiche per la cessazione immediata dei bombardamenti americani e l'inizio di trattative per una soluzione pacifica del conflitto nel rispetto dei diritti del popolo vietnamita alla libertà e indipendenza. Una interpellanza dello stesso tenore è stata presentata al presidente del Consiglio dai senatori Terracini, Valentini, Bartesaghi, Salati e Mencaraglia.



Gli studenti romani sul piazzale dell'università

Il rettore dell'Ateneo romano chiede aiuto alla Magistratura

Gravi episodi di intolleranza per stroncare la lotta democratica che da più giorni si va svolgendo fra gli studenti universitari e medi, si sono verificati ieri in due delle più importanti università d'Italia. A Roma, il rettore, prof. De A. Vack, ha chiesto l'intervento della magistratura per risolvere il

problema dell'occupazione dello Ateneo. A Pisa il preside della facoltà di lettere ha minacciato la chiusura dell'anno accademico, denunce ed espulsioni, mentre un insegnante passava addirittura alle vie di fatto prendendo a schiaffi uno studente nel corso di una discussione pubblica.

I clamorosi fatti accaduti ieri fanno seguito a tutta un'azione di repressione che si va svolgendo in tutta Italia con punizioni disciplinari nei confronti di studenti della scuola media e denunce di universitari come sta avvenendo in questi giorni a Torino.

A PAGINA 2 E 6

(Segue a pagina 8)

La protesta della Sicilia

OGGI SI SCIOPERA in tutta la Sicilia, per decisione unitaria delle Segreterie regionali e dei Consigli generali delle Leghe della CGIL, della CISL e della UIL. Lo sciopero è in aperta polemica con le lentezze e le carenze dell'opera governativa di immediato soccorso alle popolazioni terremotate, con il piano di assistenza predisposto dal governo e la mancanza di un organico piano di sviluppo.

Pensate! Ad un mese dal terremoto, la quasi totalità dei terremotati vive ancora in accampamenti improvvisati, in dieci, venti ed anche trenta persone per tenda, in completa promiscuità di famiglie, di sesso, di età, di sani e di malati, al di fuori di ogni norma di vivere civile, con scarsi o addirittura inesistenti servizi igienici, e viveri quantitativamente e qualitativamente limitati.

In queste condizioni di miseria e di avvillimento pesa, su ogni sinistrato, l'assenza di concrete prospettive per l'immediato e per il futuro, anche perché non si vedono iniziative e indicazioni precise da parte del governo e delle autorità.

I più vivono ancora lontani decine e decine di chilometri dai luoghi abituali di vita, senza possibilità di lavoro, privi di tutto quello che può dare senso ed unità alla famiglia. Sono accalcati in baraccamenti e tende, in grandi campi di centinaia e migliaia di famiglie; ma una « famiglia » non può essere trattata alla stregua di un soldato: è qualcosa di molto più complesso e delicato. Da queste condizioni di estremo disagio sta nascendo nell'animo dei sinistrati un grave stato di tensione e di rivolta.

Già se ne sono avute le prime manifestazioni. A Marsala, al grido di « Vogliamo lavoro non elemosine », una grande folla di disoccupati ha invaso il Municipio; ovunque la disoccupazione sta aumentando in modo pauroso; tutta l'economia delle località terremotate — di quelle distrutte e di quelle meno colpite — sta andando alla malora. I fondi per l'assistenza locale scarseggiano o sono finiti; i cantieri di lavoro sono troppo al di sotto delle reali necessità.

Ci vuole ben altro per ricostruire l'economia, ridare fiducia alla gente, ripristinare la vita civile e sociale, prospettare ai disoccupati, ai contadini, agli artigiani, ai bottegai una possibilità di occupazione e di guadagno. Eppure, le possibilità di lavoro dovrebbero abbondare, con tutto quello che c'è da fare, per ridare una fisionomia ed un destino alle zone devastate. Invece è proprio il lavoro che non si vede venire.

IL FATTO STESSO che si prospetta di diluire in cinque anni le scarse provvidenze che saranno destinate alla Sicilia, è una prova clamorosa di insipienza e di insensibilità. La costruzione di luoghi di abitazione è quello a cui si deve pensare per prima cosa. Si devono costruire abitazioni « familiari », e non caserme o accampamenti, dove la famiglia possa ritrovare il proprio ambiente, la propria unità e nuove possibilità di lavoro, anche familiare (orto, pollaio, ecc.).

Per quest'opera di ricostruzione solo « i tempi tecnici » devono essere presi in considerazione. E' assurdo che per pretese esigenze di bilancio si debbano scaglionare, in anni, quanto è necessario, urgente e può essere fatto, in mesi, e più economicamente, in ultima analisi. Adottare simili criteri vuol dire condannare le popolazioni terremotate a vivere continuamente di elemosina, in tende e baracche purulente, come vivono ancora le popolazioni terremotate della Marsica e dell'Irpinia.

Lo sciopero che oggi agita tutta la Sicilia è diretto anche contro questi criteri burocratici e puramente assistenziali, con cui i governanti intendono affrontare la situazione creatasi in Sicilia, in conseguenza del terremoto. « Occorre trasformare — si legge nell'appello allo sciopero delle tre organizzazioni sindacali — l'immensa sventura che ha colpito la Sicilia in una occasione di progresso e di sviluppo. Per fare questo, occorre la volontà politica del potere esecutivo di non disperdere il moto di solidarietà del paese in semplici misure di assistenza. Occorre un concreto e deciso impegno di riscatto economico e civile ».

OCORRE BLOCCARE nell'Isola, si dice in altra parte del documento, la drammatica emorragia di lavoratori. L'invito ad operare cospicui investimenti in Sicilia per la creazione di nuove imprese industriali, capaci di assorbire un rilevante numero di lavoratori, deve essere rivolto all'industria privata, e soprattutto, agli Enti di Stato che hanno il dovere di contribuire alla soluzione di così angoscioso problema.

E' molto importante e significativo che su queste esigenze concordino tutte le forze politiche e sindacali dell'Isola. Per quanto riguarda il nostro partito, ho dichiarato, nel corso della mia recente visita alle zone terremotate, e riconfermo qui, che per la soluzione dei tragici ed urgenti problemi della Sicilia, noi siamo pronti a cercare accordi ed intese con tutte le forze democratiche che, al di sopra di meschini interessi di parte, vogliono lavorare alla loro soluzione. Riconfermo pure la proposta fatta ai dirigenti nazionali di questi stessi partiti, di prendere insieme un preciso impegno di portare avanti e fare approvare dal Parlamento italiano le proposte avanzate dalle amministrazioni comunali, da tutti i gruppi dell'Assemblea regionale e dai sindacati siciliani.

Un primo atto di questo impegno dovrebbe concretarsi, ancora in questo scorcio di legislatura, nei provvedimenti di assistenza, ricostruzione e sviluppo richiesti di comune accordo dalle organizzazioni siciliane. Sono pronti i dirigenti nazionali dei vari partiti a compiere questo atto di solidarietà con le popolazioni, le organizzazioni sindacali e le loro stesse organizzazioni di partito siciliane?

Luigi Longo